

## **LE DONNE NELLE RIVOLUZIONI DEL MAGHREB: TUNISIA E ALGERIA**

**Sabato 19 Febbraio 2011 Ore 15:00**

### **Casa Internazionale Delle Donne**

La rivolta popolare che ha interessato gli Stati del nord Africa, è stata raccontata da un punto di vista autentico e originale, quello di due donne che da anni si occupano della questione femminile nel mondo arabo-islamco: Suad Triki, docente all'Institut National Agronomique de Tunisie e presidente dell'Aftourd (associazione delle donne democratiche tunisine) e Chérifa Bouatta, docente di psicologia all'università di Algeri.

Totalmente escluse dalla narrazione dei media nazionali e internazionali che hanno riservato la scena ai soli uomini, le donne hanno, invece, partecipato a tutte le fasi della rivoluzione, configurandosi come parte attiva di una protesta condotta in modo pacifico. La stessa Suad Triki ha sottolineato la singolarità della rivoluzione dei gelsomini, consistente nel nuovo protagonismo dei giovani e delle donne accomunati da un'atavica insofferenza nei confronti di un governo dispotico e autoritario. Sotto la favorevole congiuntura economica della Tunisia si celava uno stato di polizia artefice di una durissima repressione interna. L'elevato tasso di disoccupazione giovanile, la disparità sociale e i fenomeni di corruzione che hanno riguardato la famiglia di Ben Alì, hanno poi troncato gli indugi all'insurrezione. Dunque, è stata una sollevazione collettiva che ha coinvolto componenti eterogenee della società e che ha trovato in facebook, il principale organizzatore della mobilitazione. Le donne tunisine hanno avvertito l'urgenza di porre direttamente il problema del loro status, sottraendosi ai tentativi di marginalizzazione e riuscendo a fare di questa rivoluzione anche una lotta per raggiungere un'eguaglianza sociale, economica e politica nei confronti degli uomini. Libertà, dignità, giustizia, cittadinanza, sono state le parole rivendicate dalle tunisine nei cortei cui hanno preso parte, svolgendo un ruolo determinante nell'abbattimento di un regime apparentemente inespugnabile.

Un epilogo diverso ha avuto la rivolta algerina, bloccata da un esercito che, a differenza di quanto accaduto in Tunisia e poi in Egitto, non ha appoggiato i manifestanti. Di fatti, l'Algeria, pur essendo una repubblica presidenziale, subisce l'influenza di un potente corpo militare. Mascherata da formali istituzioni democratiche è in realtà immobilizzata da un potere che si autodetermina, si nutre della propria impunità, ignora il diritto, reprime la denuncia, emargina l'opposizione. Una "democrazia di facciata" come l'ha definita Chérifa Bouatta, ben lontana dall'attuarsi in modo sostanziale. La contraddizione più grande sta nell'essere un paese ricco di petrolio e di argento, ma che distribuisce ricchezza alle oligarchie e non alle masse popolari. Contro tale sistema si batte il Coordinamento Nazionale per il cambiamento e la democrazia, costituito dal partito di opposizione, da formazioni politiche nate dal vecchio partito comunista algerino, da associazioni umanitarie e da movimenti femministi. L'obiettivo principale che si propone è, per l'appunto, il cambiamento. Al suo interno le donne hanno una funzione tutt'altro che secondaria; coscienti della loro specifica realtà, si battono per l'uscita dall'isolamento di una società fortemente patriarcale, nella convinzione che il processo di trasformazione sociale sarà lento, ma non impossibile.

**Antonella Maio**